

Esplosione sotto il «World trade center»  
Cinque morti, centinaia gli intossicati  
Telefonata anonima aveva avvisato la polizia  
Si tratterebbe di una carica al plastico

Migliaia di persone costrette ad abbandonare  
gli uffici invasi da una coltre di fumo  
Panico nella stazione della metropolitana  
In stato d'allarme i punti nevralgici Usa

# Terrore e sangue a Manhattan

## Bomba alle Due Torri. Evacuato l'Empire State Building

Ormai è quasi certo: è stata una bomba a provocare l'esplosione che, ieri, ha devastato i sotterranei delle due famose «torri gemelle» del World Trade Center di New York. Trecento i feriti. I danni maggiori nella stazione ferroviaria dove è crollato un soffitto. Evacuato anche l'Empire State Building, stato d'allarme negli aeroporti. Migliaia di persone intrappolate dal fumo all'interno dei due grattacieli.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Dove esattamente sia accaduto, ancora nessuno lo sa. Ma è assai probabile che - come ha detto ieri un vigile del fuoco ai microfoni della catena televisiva *New York One* - tutto sia cominciato in un punto molto prossimo all'inferno: trenta, quaranta, forse cinquanta metri sotto terra, laddove si inabissano le più profonde radici di due tra i più alti e monumentali edifici del mondo: le assai famose (o malfamate) *twin towers* del World Trade Center di New York. Ed almeno una cosa è comunque certa: proprio all'inferno assomigliava ciò che ieri, dopo quella misteriosa esplosione sotterranea, hanno potuto vedere e vedere molti dei newyorchesi che, all'ora di pranzo, affollavano le strade ed i palazzi del *Financial District* di Downtown Manhattan.

Ieri sera - quando in Italia era tarda notte - ancora non erano state ufficialmente chiarite né le cause dell'esplosione, né le sue conseguenze: i corpi senza vita recuperati sotto le macerie della stazione ferroviaria, il crollo di un soffitto - erano cinque. Ed ancora le squadre di soccorso, ostacolate da un fumo densissimo e nero, stavano frugando tra i detriti. I feriti erano almeno 300, dei quali una ventina in condizioni serie. Ma, con il passare delle ore, un altro ed ancor più angoscioso quesito ha finito per sovrapporsi a quello che riguardava il bilancio delle vittime: quale è la vera fonte di quella tragedia? Il caso o la mano dell'uomo? Ieri notte, nell'ultima delle sue conferenze stampa il capo della polizia di New York, Raymond Kelly, si è limitato ad affermare che quella dell'attentato era un'ipotesi sotto investigazione. Ma con il trascorrere del tempo questa agghiacciante ipotesi è parsa via via assumere una sinistra concretezza. Intanto per il luogo dove stando alle prime indagini, l'esplosione sembra aver avuto luogo: uno dei parcheggi sotterranei del gigantesco complesso, lo stesso dove i servizi di sicurezza custodiscono le auto che il presidente Clinton usa quando in visita a New York. E poi perché, solo poche ore dopo, anche un altro degli sventati monumenti della *skyscraper* newyorkese, l'Empire State Building, è stato fatto sgomberare dalla polizia per una minaccia d'attentato. Soltanto la macabra telefonata di un pazzo, o qualcosa d'altro? Impossibile rispondere. Quello che è certo è che, a metà pomeriggio, su tutti gli aeroporti è calato lo stato d'allarme e che, poco più tardi, gli investigatori della Fbi hanno assunto la di-

rezione delle operazioni di ricerca. Ieri sera, tutte e tre le catene televisive nazionali hanno dato per certa la versione dell'attentato. E l'agenzia Ap ha riferito d'aver appreso «da fonti attendibili» che poco prima dello scoppio un gruppo di estremisti cristiani si era assunto con una telefonata la responsabilità dell'attentato.

Gli effetti dell'esplosione, come si è detto, sono stati devastanti soprattutto nella stazione ferroviaria dove ogni giorno passano le migliaia di pendolari che fanno la spola tra il centro finanziario di Manhattan ed il vicino New Jersey. Sorte ha voluto che il tutto accadesse piuttosto lontano dalle ore di punta, allorché, migliaia di pendolari tra Manhattan ed il vicino New Jersey affollano all'inverosimile la stazione.

Sebbene l'esplosione si sia consumata nel profondo dei sotterranei, i suoi effetti non hanno risparmiato. In tutta la loro altezza, le due monumentali torri che compongono il *World Trade Center* i vigili del fuoco calcolano che, dopo lo scoppio, almeno cinque incendi si siano sviluppati in diverse parti dei sotterranei. Ed il fumo si è presto impossessato di entrambe le *twin towers* rendendo difficili le operazioni di sgombero. «Si è sentito uno scoppio - ha raccontato alla Cnn un impiegato che lavorava al 47esimo piano della torre numero due - e tutto l'edificio ha cominciato a scuotersi come sotto gli effetti d'un terremoto. Abbiamo cercato di uscire all'esterno, ma le ascensori erano bloccate e le trombe delle scale erano saturate di fumo. Un fumo nero che ti tagliava il respiro e che ti impediva di vedere... Ieri sera, nonostante i vigili del fuoco fossero infine riusciti a domare tutti e cinque gli incendi, ancora non era stato possibile evacuare completamente i due grattacieli. E le televisioni hanno ripetutamente proposto immagini di gruppi di persone che, intrappolate ai piani più alti, cercavano di attirare l'attenzione dei soccorritori sventolando fazzoletti attraverso le minuscole finestre.

Il panico non ha, a quanto pare, fatto vittime. «Per fortuna ha scottato ieri il capo dei vigili del fuoco - la paura non ha prevalso. Chi ha potuto lasciare subito il Trade World Center lo ha fatto ordinatamente. E chi è rimasto intrappolato ha avuto il sangue freddo e la pazienza di attendere senza compiere gesti avventati. Così non fosse stato - ha detto rivolto ai cronisti - credo che oggi potreste raccontare una delle più colossali tragedie nella storia di New York».



Superate dalla «rivale» di Chicago non piacciono più ai newyorchesi

## Le Twin Towers Prime solo in bruttezza

Dovevano essere il «tetto del mondo». Ma il loro record d'altezza è stato presto battuto dalla Sears Tower di Chicago. E New York non è mai riuscita ad affezionarsi a quei due squadratissimi giganti che, con antiestetica prepotenza, hanno rotto gli equilibri della sua famosa skyline. Dal '77 le *twin towers* sono parte del panorama. Ma molti pensano che non avrebbero mai dovuto essere costruite.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK Certo è che sono grandi. Più grandi forse d'ogni altra cosa che sia mai stata costruita al mondo. E certo è anche che, stagliate contro le cime di Manhattan, a rimproverare la mole degli altri colossi che fanno loro compagnia, quei due legnosissimi giganti ben testimoniano come l'uomo, a dispetto della ragione, riesca presto ad adattarsi anche alle peggiori esagerazioni partorite dalle sue stesse manie di grandezza. Eppure un fatto ci dicono le cronache: sebbene per i turisti siano da tempo diventate una sorta di souvenir, le due *twin towers* che compongono il *World Trade Center* hanno fatto poco ad entrare davvero nell'anima della città. Anzi, di quest'anima restano tutt'oggi - a parere di molti - decisamente ai margini, come due ospiti ingombranti ed indesiderati. E molte sono le ragioni di questo persistente rifiuto.

Il primo: New York ama i record. Ma quei due monotonici «palci» sventanti ver-



In alto: a sinistra, fuga dalla stazione sotto al World Trade Center. A destra e in basso, i primi soccorsi alle persone intossicate dal fumo

l'infinito non gliene hanno regalato alcuno. O meglio non gliene hanno regalato che uno tanto effimero da essere stato presto dimenticato. Non erano i più alti edifici che pochi mesi dalla costruzione delle due torri che, a Chicago, la Sears Tower già aveva rubato il proscenio appropriandosi del titolo che ancora orgogliosamente detiene: quello di edificio più alto del mondo.

Il secondo: nessuno, neppure il più ben disposto degli osservatori, può dire che il *Trade World Center* abbia restituito ai newyorchesi, sul piano estetico, ciò che non aveva dato loro sul piano statico. Costruite tra il '70 ed il '77 su commissione della *Port Authority* di New York e su progetto della Minoru Yamasaki Associates e dalla Emery Roth & Son, le due torri gemelle hanno da sempre sollevato assai più entusiasmo tra gli ingegneri che tra gli architetti. Ovvero: la loro struttura - una sorta di gabbia di cemento capace di sostenere

l'intero peso dell'edificio - è considerata infatti un autentico miracolo d'equilibrio. Ma il suo aspetto esteriore non è mai riuscito ad ispirare, tra gli abitanti della città più di qualche aggettivo liquidatorio: dal banalissimo «brutto», ai più articolati «orripilante», «imprevedibile», «pretenzioso», «arrogante», «spiatto», «anonimo». Ed a ben poco è servito che, a edificio già quasi ultimato, la Minoru Yamasaki si premurasse d'arricchire i due estremi degli edifici con qualche discutibilissimo elemento gotico. Quei ghirgiori non facevano, in effetti, che ulteriormente rimarcare la deiciosità del tutto. Brutto il *Trade World Center* era nato e brutto, agli occhi dei newyorchesi, restava.

Brutto ed anche, da un punto di vista funzionale, straordinariamente simile ad una prigione. Per i turisti c'è infatti, al 107esimo del 110 piani che compongono le torri, la celebrata *Window of the World*, un ristorante (dicono di pes-

simia qualità) con spettacolare vista panoramica. Ma, alle migliaia di persone costrette a lavorare al loro interno, le *twin towers* non offrono che il conforto di qualche modesta feritoia. Una sorta di crudele assaggio su quella che si universalmente suppone essere una delle più affascinanti viste del mondo.

Al di sotto di questa prigione - dal livello terra fino alle profondità degli inferi - il *Trade World Center* offre una imponente quantità di cose: la stazione ferroviaria dove partono i treni pendolari che collegano New York al New Jersey - il luogo dove ieri si è consumata la parte più tragica dell'incidente - numerosi centri commerciali e *open air*, quella che i costruttori, con indiscussa pretenziosità, hanno a suo tempo definito «una piazza più grande di piazza San Marco». Un paragone che - è appena il caso di dirlo - regge soltanto da un punto di vista quantitativo. □ M. Cau.

Il «Times» gli dà il benvolito pubblicando un drammatico sondaggio. Disoccupazione e criminalità assillano gli inglesi

# Major alle ortiche, l'80% vuole rovesciarlo

Le quotazioni del premier britannico John Major toccano il fondo. Secondo un sondaggio, l'80 per cento è insoddisfatto del suo operato e il 30% dei suoi detrattori si trova nelle file dei conservatori. È la disoccupazione, soprattutto, l'assillo dei sudditi di sua maestà, al secondo posto criminalità e ordine pubblico. Ieri un'esplosione in un deposito di gas: un attentato dell'Ira?

ANTONELLA CAIAPA

L'ex delitto della Thatcher annaspa pericolosamente. L'ottanta per cento è deluso dalla sua azione di governo, il 64% non lo ama, e nelle file dei suoi detrattori circa il 30% è costituito dall'elettorato Tory. Questa l'amara sorpresa che ha accolto John Major al ritorno dal suo viaggio oltre Atlantico.

buristi balzerebbero al 46%, i liberal-democratici si attesterebbero al 16%. Un risultato molto diverso da quello che nelle politiche di meno di un anno fa aveva dato a Major una clamorosa vittoria sui laburisti, sconvolgendo tutte le previsioni. Se continuasse a tirare aria cattiva sul governo britannico fino alle prossime elezioni intermedie nel distretto di Newbury la maggioranza Tory correrebbe un serio pericolo e il suo riflesso alla Camera dei Comuni significherebbe una maggioranza di soli 19 deputati.

I laburisti invece hanno il vento in poppa, guadagnando ben 12 punti. Secondo il sondaggio del *Times* si attesterebbero al 46 per cento. Ma il merito di questa volata non va

eletzioni, la stragrande maggioranza delle persone nutre aspettative sul rilancio dell'economia.

La disoccupazione, quindi, è di gran lunga il problema che più assilla gli abitanti del Regno Unito (81%). La situazione, infatti, non è confortante emblematiche dello stato di salute dell'industria britannica, ha annunciato che 4500 dipendenti inglesi perderanno il posto di lavoro entro il '95. Un'altra mazzata arriva dalla «British Gas»: nei prossimi due anni l'occupazione diminuirà di 2400 unità. Di fronte a questi dati Major compie l'imperdonabile errore di credere ostinatamente che la Gran Bretagna stia uscendo dalla notte della recessione.

L'ottimismo che sfodera il grigio inquilino di Downing Street non è condiviso neanche dai colleghi di governo che incantano il cancelliere dello Scacchiere Norman Lamont perché presenti al più presto un pacchetto di misure urgenti sulla questione occupazionale che precipita di giorno in giorno. Secondo il ministro ombra laburista Gordon Brown con i 20 mila posti di lavoro perduti la scorsa settimana, la Gran Bretagna sta mandando a casa lavoratori con un ritmo mai toccato nei tre anni di recessione. E il raggiungimento della cifra record di tre milioni di disoccupati, pochi giorni fa, è il segno più drammatico dell'entità della crisi.

La seconda emergenza per i britannici è la criminalità, bal-

# Lettere

«L'attuale Parlamento non è affatto delegittimato»  
A. Rossi  
Alessandria

«L'offesa a Silvia Brasca è apologia di reato»  
Cara Unità,

a proposito di quanto Gigi Moncalvo ha detto alla collega Silvia Brasca: «Ringrazia che non c'è Hitler perché il tuo posto sarebbe in un forno crematorio», mi sembra assolutamente paradossale che Moncalvo tenti di salvarsi dicendo: «Ma la Brasca non è ebreo»; è come dire che per gli ebrei i forni vanno bene o come dire che, in generale, i forni vanno bene per qualcuno. Si tratta di apologia di reato, non di un'offesa particolare alla persona della signora in questione. Chissà che cos'ha dentro una persona alla quale «scappa» una frase di questa pesantezza. Ci pensi un po' il signor Moncalvo.

Reginella Boccarda  
Milano

«Una precisazione sul comandante dei vigili urbani di Mascalucia»  
L'Unità ha pubblicato il 9-11-91 un articolo a firma di Valter Rizzo che il signor Zappalà, attualmente comandante del corpo dei Vigili urbani di Mascalucia (Catania), ha ritenuto diffamatorio. Volentieri diamo atto che dopo migliori accertamenti non è risultato vero che lo Zappalà sia stato eletto a consigliere comunale di Misterbianco (Catania) attraverso l'appoggio del boss Nicotro che per la verità già da un anno era deceduto.

«Per la Sanità con 43 milioni faccio parte dei... ricchi»  
Egredo direttore, se permette vorrei tornare sullo scottante problema della cosiddetta «riforma sanitaria». Mia moglie, durante l'anno 1992, ha percepito circa lire 9 milioni di pensione che, sommati alla mia, danno lire 43 milioni lordi (inserito nella fascia dei ricchi sfondatissimi!). Ammetto che tra due coniugi si possano superare i 42 milioni lordi, il che non mi sembra una grande disparità, com'è il mio caso e quello di tanti altri che si trovano nella mia stessa condizione. È innegabile che gli anziani siano molto più soggetti dei giovani ad avere problemi di salute, quindi propongo di tornare al sistema precedente. Ultima considerazione riservata agli sorelli: spetta al

«Le foto di Edoardo Zinna»  
Per un disguido, le illustrazioni dell'ultimo inserto dedicato al turismo in Sicilia non erano firmate. Le illustrazioni erano tratte dalle seguenti foto di Edoardo Zinna: pag. 1 copertina, Sciacca; pag. 2, Trapani; pag. 3, Valle dei Templi; pag. 6 e 7, Ortigia; pag. 15, Venerdì santo; pag. 20 e 21, Valle dei Templi e Castell'Incantato; pag. 22, Agrigento; pag. 23, Agrigento; pag. 24, Egadi; pag. 25, Saline Trapani; pag. 27, Cefalù; pag. 34, Tindari; pag. 36 e 37, Caltagirone; pag. 38, Adriano Ponte saraceno; pag. 39, Etna eruzione; pag. 40, Nota barocco; pag. 40 e 41, Papiro Ciane (Siracusa); pag. 43, Pesca polipo; pag. 45, Eolie, pomodori.